

Tiraboschi e Pennacchi lo promuovono. Rossi: più innovazione

I GIUDIZI

ROMA Tutto sommato il Jobs Act piace, con qualche sottolineatura con la matita blu, anche ai professori di diverse aree culturali e politiche. «Apprezzabile sia pure con qualche se e qualche ma», è il gmantra che accomuna personalità altrimenti distanti come Nicola Rossi, economista, che dopo una lunga militanza nel Pd si è avvicinato a posizioni montiane; **Michele Tiraboschi**, giuslavorista di cultura liberale che è stato vicino all'ex ministro del Lavoro del governo Berlusconi, Maurizio Sacconi e Laura Pennacchi economista ed ex sottosegretario al Tesoro del primo governo Prodi ora ascoltata "guru" della Cgil.

Iniziamo dal giudizio meno

positivo, quello di Rossi. «Se passasse la prima parte del documento sulla legge elettorale e l'eliminazione del bicameralismo perfetto ci sarebbe da gesteggire alla grande - dice Rossi da un Frecciarossa - Dunque apprezzo lo sforzo che sta facendo il nuovo gruppo renziano. Ciò detto, mi permetto di sottolineare anche alcune lacune che emergono dalla bozza fatto salvo il giudizio complessivo sul documento finale».

L'ATTACCO

Il prof. tira il fiato e poi attacca: «Non c'è un chiaro programma di riduzione fiscale, si parla genericamente di trasferimento delle risorse ricavate dalla spending review alla riduzione delle tasse. Io temo che questa indicazione pecchi di ingenuità. Non capisco bene, e uso un eufemismo, l'uso del termine "piano industriale" per i sette settori economici cui dovrebbero essere indirizzate risorse. L'unico "piano industriale" che la politica dovrebbe produrre è quello relativo alla pubblica amministrazione che andrebbe ristrutturata a fondo. Segnalo infine che sui dirigenti pubblici bisogna muoversi con acume: lo spoils system ha prodotto danni enormi».

I VOTI

Decisamente più alto il voto di **Michele Tiraboschi**. «Complessivamente il giudizio è più che positivo - sottolinea Tiraboschi - Non ci sono né eccessi di demolizione né timidezze o marce indietro che pure qualcuno paventava». la parte della bozza che più è piaciuta a Tiraboschi è il cappello. «Ottima la consapevolezza che non sono le regole a creare i posti di lavoro ma la ripresa della produzione», dice il

giuslavorista. Che apprezza anche la parte del documento più mirata proprio alla riforma del lavoro: «Non era vero che Renzi puntava sul contratto unico - dice Tiraboschi - la riduzione delle forme contrattuali, che in realtà sono una dozzina, è accompagnata dalla proposta di un contratto di primo ingresso in linea i masima condivisibile». Cosa non va? «La legge sulla rappresentanza».

NESSUNA ROTTURA

Elemento invece apprezzato da Laura Pennacchi cui piace anche la possibilità per i lavoratori di sedere nei cda delle grandi imprese. «La grande amizione che si respira nella bozza e lo sforzo di delineare un quadro sistemico di interventi è da salutare positivamente - spiega Pennacchi - Tuttavia sono poche le proposte davvero nuove e non c'è il contratto unico del quale pure si era parlato nei giorni scorsi».

Secondo Pennacchi il limete del documento sta nel fatto che le «poltiche ipotizzate sono convenzionali mentre ci sarebbe bisogno di una rottura, di un programma di interventi che veda il pubblico creare direttamente lavoro».

D,Pir.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ESAME DI ECONOMISTI
E GIUSLAVORISTI
I DUBBI MAGGIORI
RIGUARDANO LE MISURE
SULLE ORGANIZZAZIONI
SINDACALI**



Michele Tiraboschi

